

Women Open To Modern European Nations

Juliet

WOMEN'S RIGHT AND GENDER

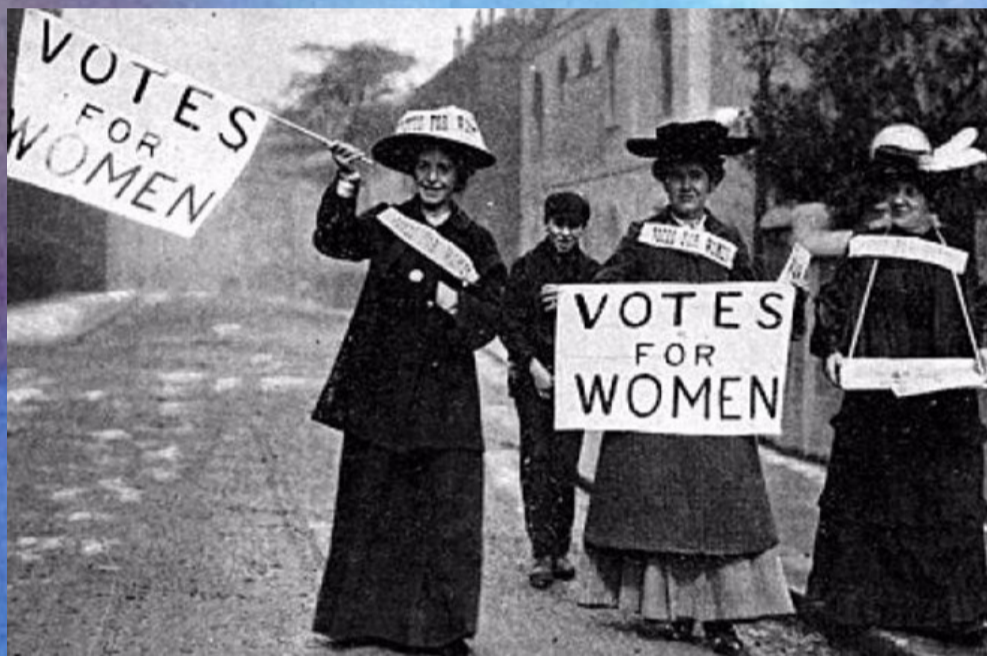
EQUALITY MOVEMENTS



Erasmus 2020-1-FR01-KA229-079747



THE SUFFRAGETTES



The suffragettes were the activists of the women's emancipation movement born to obtain the right to vote for women.

WOMEN IN THE FACTORY DURING THE FIRST WORLD WAR



At the beginning of the First World War lots of men left for the front and their absence offered an opportunity for Italian women's empowerment.

THE PARTISANS



Along with men, women were active part of partisan's guerrilla actions to free Italy from nazifascism.

1968 AND FEMINISM



During the 60s and 70s women's emancipation was of great importance among all the movements that revolutionised society.

LE SUFFRAGETTE

Le suffragette furono le attiviste del movimento di emancipazione femminile nato per ottenere il diritto di voto alle donne. Il termine **suffragette** deriva da suffragio. Intorno alla fine del Settecento venne pubblicata, in Francia, la *“Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina”*, dell’attivista Olympe de Gouges. Questo fece scaturire nella società un grande interesse per l’uguaglianza dei sessi. Ma le donne iniziarono il loro cammino verso il suffragio universale nella seconda metà dell’Ottocento, quando sorsero i primi movimenti femminili organizzati; la battaglia per il diritto di voto si accese dapprima nel Regno Unito, soprattutto nell’area di Manchester, per poi dilagare in tutta Europa e oltreoceano. Cominciarono a formarsi i primi circoli femminili. In Italia ci furono numerose donne che lottarono per la conquista del voto: uno dei motori di questa trasformazione fu l’Unione Femminile, organizzazione tuttora in attività, nata a Milano nel 1899, fondata con l’obiettivo di far acquisire alle donne gli stessi diritti politici, sociali e civili degli uomini. L’associazione crebbe nel tempo e combatté per i diritti delle donne e anche per quelli dei bambini, per far riconoscere i figli nati al di fuori del matrimonio e per un sistema penale differenziato per i più piccoli. L’Unione varò una petizione nel 1905, firmata da 10mila donne, a favore dell’allargamento del suffragio alle donne, ma la proposta non venne approvata dallo Stato italiano. Bisognerà aspettare il 2 giugno 1946 per il suffragio universale.

Ersilia Majno

Una tra le suffragette più importanti italiane è stata Ersilia Majno. Nata a Milano, il 22 giugno 1859, in seguito a rovesci economici della famiglia dovette interrompere gli studi appena terminate le scuole primarie, perché le condizioni economiche del padre consentivano la laurea ai soli figli maschi. Il fratello Arturo prese poi l’impegno di impartire a Ersilia e alla sorella Virginia lezioni d’inglese e di francese in vista di un impiego dignitoso. A ventiquattro anni sposò l’avvocato Luigi Majno, già difensore degli operaisti al processo del 1887 e deputato socialista dal 1900 al 1904. Ebbero tre figli a poca distanza l’uno dall’altro, in condizioni economiche non floridissime, perché Luigi si occupava prevalentemente di cause di lavoratori poveri e le sue parcelle erano più nominali che reali. Ersilia Bronzini Majno ricoprì a Milano un ruolo di primo piano nell’attività assistenziale e sociale fin dalla fine del secolo, dedicandosi all’organizzazione e alla sensibilizzazione del proletariato femminile, assieme ad altre militanti socialiste come Linda Malnati, Carlotta Clerici, Alessandrina Ravizza ed altre. L’assidua frequentazione della Guardia ostetrica di Milano fu fondamentale nell’accelerare in lei un processo interiore che la portò alla decisione di lavorare socialmente non solo per, ma a fianco del proletariato femminile, senza perdere mai di vista la specificità della questione femminile all’interno della più generale questione operaia.



Ci sono volti che hanno fatto la storia, ma anche alcuni capi di abbigliamento hanno identificato epoche di cambiamento. Riguardo alle suffragette, per esempio, il loro vestiario era composto da due indumenti molto simbolici che hanno mantenuto il loro significato fino ai giorni nostri: i bloomers e la shirtwaist. La shirtwaist è una blusa, decorata con pizzo e fronzoli, avvolta da un corpetto dove erano ricamati dei bottoni in verticale. Proprio per questo era definita come una “camicia sartoriale da donna con dettagli delle camicie da uomo”. La blusa divenne simbolo di libertà dopo il famoso rogo dell’azienda tessile Triangle Shirtwaist Company nel 1911, dove morirono 146 donne di cui 123 immigrate. I bloomers nacquero alla metà dell’Ottocento grazie a Elizabeth Smith Miller, una sostenitrice del movimento dei diritti delle donne, che decise di indossare un paio di pantaloni lunghi fino alla cavaglia coperti da una gonna morbida che arrivava al ginocchio. Elizabeth aveva un’amica suffragetta ed editrice, Amelia Bloomer, alla quale raccontò della sua invenzione per stare più comoda. Amelia scrisse un articolo per la rivista femminile *“The Lily”* e, da quel giorno, i bloomers divennero simbolo di rinascita e rivoluzione.



LE DONNE NELLE FABBRICHE DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE



Agli inizi della Prima Guerra Mondiale, l'assenza di molti uomini chiamati a combattere provocò delle conseguenze pesanti a livello economico e sociale. Moltissime donne vennero obbligate a sostituire la manodopera maschile all'interno delle fabbriche italiane, e non solo, iniziarono a svolgere anche altri tipi di lavoro, come quello nei campi. Si trattava di una situazione di necessità, infatti nessun uomo avrebbe mai concesso il proprio posto di lavoro alle donne, ma anche di un'opportunità di emancipazione femminile. All'interno delle fabbriche le donne dovevano svolgere incarichi molto pesanti e tipicamente maschili, come sollevare pesi o usare per la prima volta le macchine agricole.

Inoltre per mesi dovettero prendere decisioni importanti per loro e per i figli, al di fuori dell'abituale contesto familiare. Dopo il conflitto, le aziende furono costrette a licenziare molte donne e ragazzi per ridare il posto di lavoro a coloro che tornavano dalla guerra; di conseguenza le donne ripresero il loro tradizionale ruolo all'interno della famiglia.

Rosa Navoni nacque il 22 gennaio 1858, aveva quindici anni quando, nel 1873, venne assunta alla Pirelli. Lei fu la prima donna a lavorare in questa fabbrica, nel reparto II, quello per la lavorazione della gomma, al tempo guadagnava pochissimo, qualcosa come 40 centesimi al giorno.



Sarah Chapman nacque in Inghilterra nel 1865; a soli 19 anni, insieme alla madre e alla sorella maggiore, iniziò a lavorare all'interno della Bryant & May, una fabbrica di fiammiferi. I fiammiferi della fabbrica erano però creati utilizzando un particolare tipo di fosforo bianco e l'inalazione di vapore di fosforo causava gravi malattie, come la necrosi della mandibola. La Bryant & May era a conoscenza di questo problema eppure, se un lavoratore lamentava di avere mal di denti, uno dei sintomi della necrosi, veniva automaticamente licenziato. Inoltre le operaie lavoravano più di quattordici ore e ricevevano una paga misera, quindi l'attivista Annie Besant, denunciò la situazione, pubblicando un articolo sul suo settimanale "The Link". La fabbrica cercò di costringere i dipendenti a firmare dichiarazioni in cui negavano quelle accuse, ma loro si opposero, così il 5 luglio 1888 circa 1.400 ragazze e donne, guidate da Sarah Chapman, scioperarono. Lo sciopero delle fiammiferie è stata una delle prime azioni sindacali intrapresa da donne che volevano tutelare i propri diritti, infatti grazie ad essa le condizioni di lavoro migliorarono notevolmente. In seguito venne istituito un sindacato, l'Union of Women Match Makers, e dodici donne furono elette nel comitato, tra cui proprio Sarah Chapman.

Questo divenne il più grande sindacato femminile del Paese e la stessa Chapman divenne prima rappresentante dell'Unione al Trades Union Congress (TUC).

L'abbigliamento

Nella prima guerra mondiale servivano molte operaie nelle fabbriche per la produzione di bombe, loro erano solite indossare tute e scarponcini da lavoro con guanti e copricapi. In alcune fabbriche di munizioni, le operaie indossavano anche occhiali e grembiuli ma senza protezioni alla testa e alle mani, per questo svilupparono malattie della pelle e molte volte perdevano i capelli.



LE PARTIGIANE

La Resistenza italiana fu l'insieme di movimenti politici e militari che in Italia, dopo l'armistizio di Cassibile, si opposero al nazifascismo nell'ambito della guerra di liberazione italiana. Protagoniste della Resistenza, insieme agli uomini, furono le partigiane. Furono oltre 35mila donne che, dal 1943 al 1945, parteciparono alle azioni di guerriglia partigiana per liberare l'Italia. Le oltre 4.500 arrestate, torturate, condannate, le 623 fucilate, impiccate o cadute in combattimento, oppure le circa tremila deportate in Germania, cercavano un Paese libero dall'autoritarismo fascista. Desideravano spazi di libertà al di fuori di ciò che era l'ambito familiare e domestico. Molte combatterono in montagna dimostrando dedizione e coraggio, altre co-



spirarono, fiancheggiarono, fornirono supporto di ogni tipo ai ribelli nella più totale clandestinità, altre ancora tennero tenacemente in piedi famiglie divise, segnate da violenze e lutti. Le partigiane si dividevano in *combattenti*, *staffette* e *madri*. Le prime erano donne a cui durante la Resistenza vennero affidati compiti di comando; molte erano entrate a far parte sia delle bande armate extra-urbane sia dei gruppi e delle squadre di azione patriottica (GAP e SAP) nelle città e nelle fabbriche, e non di rado assunsero posizioni di vertice. Le staffette, invece, svolgevano compiti di fondamentale importanza: accompagnavano brigate e comandi per strade sicure, esploravano, reperivano informazioni sul nemico, trasportavano armi e munizioni, ricongiungevano le formazioni disperse dopo i rastrellamenti, e soprattutto macinavano chilometri su chilometri. Infine le madri erano donne della montagna che continuarono a lavorare, tagliare, cucire, preparare indumenti, confezionare pacchi di viveri portati dalle staffette in montagna ai partigiani, avvisavano dei rastrellamenti consentendo

ai loro uomini di mettersi in salvo...e in molti casi versarono lacrime per i figli visti cadere sotto i propri occhi.

L'abbigliamento

Le partigiane non utilizzavano divise, ma indossavano fazzoletti di diversi colori e, negli ultimi anni della guerra, anche distintivi. Solitamente indossavano giacche a vento e pantaloni lunghi. Le armi erano fornite dagli alleati o prevalentemente dal bottino sottratto ai nemici: in genere fucili, moschetti, carabine e mitragliatrici leggere.

Carla Capponi

Carla Capponi nacque a Roma il 7 dicembre del 1918. E' stata parlamentare, dirigente dell'Unione donne italiane e militante del Pci. Nata in una famiglia antifascista di origini marchigiane, il suo impegno politico iniziò negli anni del liceo. Costretta ad abbandonare gli studi di giurisprudenza a seguito della morte del padre, lavorò come segretaria presso l'ufficio informazioni del Pci clandestino, diretto da Luciano Lusana, primo comandante militare dei Gap centrali di Roma, poi assassinato a Via Tasso.^[1] Durante l'occupazione tedesca di Roma, la sua casa al Foro di Traiano divenne punto di riferimento per riunioni di antifascisti e militanti comunisti. In uno di questi incontri conobbe Rosario Bentivegna, che sposerà il 20 settembre 1944 e dal quale avrà la figlia Elena. La sua attività politica nella Resistenza iniziò dopo l'8 settembre 1943 con la partecipazione agli scontri di Porta San Paolo; tra le sue azioni di guerra più note, l'attacco del 26 dicembre 1943 contro alcuni militari tedeschi impegnati nel cambio della guardia al carcere di Regina Coeli, l'assalto ad un'autocisterna tedesca vicina al Colosseo, il 9 marzo 1944, e l'azione di Via Rasella messa a punto il 23 marzo 1944 contro una colonna di 162 uomini dell'XI compagnia del III Battaglione SS-Polizeiregiment Bozen.^[2] Nel dopoguerra venne eletta per due volte nelle liste del Partito comunista italiano e nominata componente della V Commissione Difesa alla Camera dei Deputati nella VI legislatura (1 luglio 1953-11 giugno 1958) e membro della IV Commissione Giustizia della Camera dei Deputati nella VI legislatura (25 maggio 1972-4 luglio 1976). Negli anni '70 si dedicò, con impegno e passione, al risanamento delle borgate romane, coordinando l'impegno delle donne nelle periferie della Capitale come consigliere del Comune di Roma. Morì il 24 novembre del 2000 a Zagarolo. Inoltre nel 1944 le fu conferita la Medaglia d'oro al valor Militare in quanto "Mirabile esempio di civili e militari virtù del tutto degna delle tradizioni di eroismo femminile del Risorgimento italiano".



IL '68 E IL FEMMINISMO

Gli anni Sessanta, per l'Italia e il resto dell'Europa, furono un periodo di grandi conflitti ideologici che interessarono i tre grandi punti cardine del paese: SCUOLA, FAMIGLIA E LAVORO. Cre-

sceva l'aspirazione alla giustizia, alla democrazia, all'equa distribuzione della ricchezza, all'emancipazione femminile... Nel 1968, seguendo le proteste dei giovani americani, in Italia si sviluppò un ampio movimento di contestazione studentesco, che partì dalle Università dove gli studenti manifestavano per il diritto di studio, la libertà personale e contro la guerra in Vietnam. Si verificarono anche violenti scontri con le forze dell'ordine, come quello del 1° marzo del '68 presso l'università "La Sapienza" di Roma, dove ci furono molti feriti. Tra i movimenti che rivoluzionarono la società durante gli anni '60 e '70 ebbe grande importanza quello dell'*emancipazione delle donne*. Dopo le conquiste del primo Novecento, le donne furono ancora più coscienti delle evidenti differenze che c'erano tra i loro diritti e quelli degli uomini, così prese piede il movimento femminista, che criticava la società tra-

dizionale, colpevole di volere le donne ancora legate alla cura della famiglia e sottovalutate nei lavori pubblici. L'obiettivo del movimento era di introdurre alcune leggi che garantissero gli stessi diritti degli uomini: prendere decisioni in autonomia su questioni come l'interruzione della gravidanza oppure l'educazione dei figli o il divorzio.

Dopo anni di lotte e manifestazioni, negli anni '70 il divorzio e l'aborto entrarono a far parte dell'ordinamento legislativo italiano, fu abolita inoltre la potestà maritale, cioè il diritto dell'uomo di imporre alla donna divieti e ordini. Il diritto all'educazione dei figli fu esteso ad entrambi i genitori attraverso la potestà genitoriale (il diritto/dovere che incaricava i genitori di educare e proteggere i propri figli). Le conquiste furono raggiunte grazie alle prime donne attiviste che si trovarono in quegli anni ad operare in parlamento.



La moda negli anni '70

Gli anni '70 hanno rappresentato l'epoca della libertà della moda, che diventa simbolo di contestazione, ribellione, rivalutazione della propria individualità, espressa attraverso indumenti dai colori sgargianti, provocanti, esagerati. Sono anni pieni di stili diversi: si aprono con una continuazione dello stile *hippie*, noto come movimento "flower power" e si diffonde anche "l'estetica del brutto" proposta dal punk. Le passerelle sfoggiano outfit scintillanti, ispirati a quelli delle star del cinema anni '30 e si vive all'insegna del motto "sex, drug e rock'n'roll". La moda anni '70 diventa anche un modo per esprimere le proprie idee politiche. Durante questo decennio nasce la concezione di "gusto personale" e di libera scelta estetica: ognuno può esprimere la propria personalità in modo fantasioso ed eccentrico, attraverso mix di stili stravaganti. Il decennio è caratterizzato dalla scoperta del look androgino e unisex; capi come jeans, salopette, sneakers, t-shirt sono trasversali e indossare capi prettamente maschili non è più un'esclusiva: ognuno è libero di vestire ciò che gli piace. Le donne indossavano spesso e volentieri minigonne vintage, di jeans e colorate e pantaloncini altrettanto corti, i cosiddetti "short pants", i jeans a campana, a zampa di elefante e a taglio alto.

